



Anno XXXV N. 1-2 Gennaio - Aprile 1951
Spedizione in abbonamento postale - 4 Gr. - Pubb. Bimestrale

TORINO - Corso Benedetto Brin, 26 - Telefono 290.245
C/C. Post. 2/8395

Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità
di chi voglia venire in aiuto dell'Istituzione.

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

**Bollettino dell'Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata

(22 novembre 1908) " *La stampa cattiva si dilata per tutto il mondo; il Nome Divino di Gesù viene trascinato nel fango, rubando ai figli credenti la fede che loro è stata data, sacra al Suo Divin Cuore; in suo luogo si va insinuando l'immoralità, la brutalità, levando dalla mente dei poveri fanciulli persino l'idea di Dio, che tutto regge...*

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

SOMMARIO

Per la conoscenza del mondo operaio. - 4. Il rapporto economico non è tutto (Catechista P. F.)
- Per la Regalità di Maria (M. D.) - Preghiera a Maria Regina.

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI. Adesione plebiscitaria - Spigolando dai giudizi di industriali - Una ben gradita visita - Sottoscrizione per banchi di lavoro - Fabbisogno della Scuola - Buoni Scuola.

VITA DELL'UNIONE. Ottant'anni! - Zelatrici esemplari a Bra - Avvisi - I nostri Morti.

ECHI DAI FRATELLI. Barranquilla; Canoas; Leon di Nicaragua; Mons.

Fra Leopoldo, aiutaci! - Pagina varia: Di paese in paese (il nomade) - Lezioni (G. G. di S.).

PER LA CONOSCENZA DEL MONDO OPERAIO

4. Il rapporto economico non è tutto

Dalla considerazione dell'operaio nella sua società o comunità alle relazioni tra questa comunità e tutta la restante società il passo è breve e le osservazioni che si possono fare, sono della massima importanza per lo svolgimento del nostro compito nella scuola per operai quale è appunto la Casa di Carità Arti e Mestieri.

La prima osservazione è che la società operaia si è venuta costituendo in « classe », la quale con i suoi lineamenti inconfondibili, in parte illustrati nei precedenti appunti, si oppone ad altri strati della società e lo fa con un'azione che si manifesta talvolta tumultuosa, violenta e rivoluzionaria.

Quali siano gli antagonisti della classe operaia è evidente riconoscerli nei datori di lavoro e nei dirigenti in genere. Sosteremo dunque ad esaminare questa delicata posizione considerandone alcuni aspetti d'indole generale.

In primo luogo balza subito agli occhi che i contrasti appaiono di natura economica: migliorie di salari, assegnazione di incentivi, premi e gratifiche periodiche, ecc. Abbiamo detto: appaiono, perchè è certo che la questione operaia è profondamente umana e perciò è questione di spirito, di riavvicinamento e di intesa di classi sociali: intesa, codesta, ovviamente insufficientissima, se risolvesse unicamente l'aspetto economico materiale del problema; come invece si va constatando sempre più, poichè, a malgrado dell'attuale discreta retribuzione dell'operaio in confronto con altri lavoratori e con altri tempi, egli, l'operaio, è tutt'altro che soddisfatto ed insiste nella ricerca di maggior copia di beni materiali, accentuando persino per tale via il proprio disagio.

Però non bisogna fraintendere e qui è bene affermare recisamente che il defraudare la mercede agli operai è uno dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, come pure è necessario ripetere che i rapporti tra datori di lavoro e proletari devono andar oltre le pure relazioni economiche e considerare molto di più l'operaio come uomo.

Passando poi ad esaminare le varie previdenze cosiddette sociali, queste, al presente, hanno per oggetto prevalente un bene economico, il quale è disgraziatamente realizzato in siffatto modo che le due classi sociali vengono allontanate, separate da burocratici enti, con la conseguenza che le varie relazioni di natura economica suscettibili di diventare premessa a rapporti d'altra natura e comprensione, accentuano il motivo di avversione tra le due categorie.

E difatti, con i loro contributi, i datori di lavoro finanziano in modo diciamo anonimo i vari enti assicurativi; cosicchè soventissimo i lavoratori percepiscono sussidi, assegni od altro senza sapere che tali erogazioni provengono dai contributi dei datori di lavoro e pensando semplicisticamente che è « il governo », che provvede. Tale separazione e anonimità di intervento rendono psicologicamente più pesanti al datore di lavoro i vari oneri assicurativi (aspetto che per ora non ci interessa considerare), ma specialmente rendono insoddisfatto il lavoratore per la mancanza di una umana e cristiana comprensione delle sue legittime aspirazioni di ordine personale, familiare e so-

ziale; mancanza del datore di lavoro il quale, come si è detto sopra, quando ha eseguito le disposizioni di legge, si ritiene esonerato da altri doveri verso il proprio dipendente, ben più gravi, urgenti e tali che, superando l'aspetto economico, possono, se osservati, comporre in armonia i mutui rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

Di più, il presente sistema assicurativo e previdenziale obbligatorio rende l'operaio, già per suo vizio poco previdente e risparmiatore, maggiormente chiuso ad intendere la sua vita con piena responsabilità, conducendolo ad appoggiarsi soverchiamente sulla società e diminuendone lo spirito di iniziativa. L'esistenza poi di tutte queste previdenze sociali a suo favore gli fa sentire la sua inferiorità rispetto agli altri strati sociali, di modo che si giustifica per altra via l'insoddisfazione dell'operaio, il quale, sebbene sotto molti aspetti materiali ben trattato, non ha via o sprone ad esercitare le proprie facoltà d'ingegno o capacità nella dovuta libertà e senso responsabile di vita.

Le aspirazioni dell'operaio sono volte alla conquista di posizioni materiali, che egli sente vagamente doversi realizzare, ma senza mortificare in sé altri più elevati diritti. Invece purtroppo al presente avviene tutto il contrario, avendo il governo monopolizzato una funzione sociale, sulla quale sarebbe quanto mai più opportuno se esercitasse un'azione di controllo e di stimolo.

Quindi tutto il nocciolo della questione sta in questo: attraverso il legittimo soddisfacimento delle sue necessità materiali come lavoratore, aggiungere, affiancare tutti quegli altri aiuti che si orientino a potenziare la personalità, istruendolo nel proprio mestiere e nel vivere civile in genere, oppure offrendogli esempi di vita onesta e sentitamente cristiana.

Molto bene ricordava il Ministro Gonella che "noi siamo guasti dall'economia liberale e da quella marxista che han veduto nel lavoro null'altro che una merce. Ma nel lavoro l'uomo non mette soltanto qualche cosa di suo, ma anche qualche cosa di sé, cioè qualche cosa di personale, di irriducibilmente personale, come la sua volontà, la sua intelligenza, la sua anima ..."

Ora, quando l'operaio avvertirà che la sua fatica gli è riconosciuta non come una cosa o una merce, ma come attività personale, quando la sua persona, i suoi stessi molteplici, legittimi interessi saranno sentiti e condivisi da altri, allora questi uomini umili e semplici si allieteranno per aver ricevuto una parola di conforto e di comprensione, oppure perchè qualche superiore si è piegato su di loro per una informazione di carattere familiare o si è dimostrato equilibrato e comprensivo nei rapporti di lavoro.

Tutto questo gli operai sogliono definirlo "buon cuore", espressione popolare che indica sostanzialmente profondo senso di umanità, perfezionata da viva carità cristiana.

Riandando su quanto siamo venuti esponendo, chiara apparirà l'azione che si potrà svolgere in questo senso direttamente sul campo di lavoro cioè nell'officina, nel laboratorio, nell'industria.

E ben più importante si dimostrerà l'apporto della nostra sia pure modesta Scuola con lo svolgimento dei suoi vari corsi festivi, serali e diurni, proprio per arrivare all'indispensabile, imperiosa integrazione degli aiuti offerti alla classe lavoratrice ed alla pacificazione cristiana del mondo del lavoro.

(continua)

Catechista P. F.

PER LA REGALITA' DI MARIA

Un caso disperato.

Fu la signorina Maria Morbidelli a segnalare il melodramma sacro del Maestro Michele Mondo, *Il Miracolo di Lourdes*, alla Congregazione parrocchiale delle figlie di Maria in San Camillo a Roma. La quale assunse l'iniziativa di farlo rappresentare per sopperire alle spese del trasporto di malati romani, poveri, a Lourdes col *treno bianco*.

Quasi ogni anno era la Morbidelli ammessa a quel treno, ad implorare dall'Immacolata Regina la guarigione dalla tubercolosi intestinale, ereditata dalla mamma e diffusasi ai polmoni ed alla colonna vertebrale. Ma il male progrediva implacabile e passando da una clinica all'altra, oggetto di esperimenti di ogni genere, l'inferma, invece di migliorare, era andata sempre più peggiorando. Si era così giunti al 1933.

Guarire o morire!

La Morbidelli voleva tornare per la settima volta a Lourdes. Ma non ce la volevano per il suo stato gravissimo. Quand'ecco che una notte del febbraio (parrebbe quella sull'11) la malata sogna la Madonna, che alla supplica: «Fammi guarire o fammi morire, perchè non ne posso proprio più» risponde con un gesto indicativo, ripetuto; «Torna al Santuario!». Ed il sogno svanisce, lasciando nel cuore dell'inferma una speranza. La pratica, tosto ripresa, dà esito favorevole, cosicchè verso la fine d'agosto la già tanto provata signorina raggiunge le falde dei Pirenei. I giorni passano: canti devoti, processioni eucaristiche, implorazioni di moltitudini... Ma ai pellegrini del treno bianco, nessun prodigio. La permanenza nella città di Maria Immacolata è agli sgoccioli...

La penultima sera, nella corsia delle donne dove giaceva la nostra ammalata, un pio Sacerdote del clero romano rivolge alle dolenti pressapoco queste parole: «Coraggio, figlie mie! Siete convenute qui dall'Italia e particolarmente da Roma, col treno bianco. Dire Roma è dire Papa, il bianco Padre. La bianca Signora non può negar nulla al dolce Cristo in terra. Chiedete la grazia della vostra salute in nome del Papa. Coraggio e fiducia. Buona notte, figliole!».

Spunta l'ultimo giorno di permanenza a Lourdes. È il primo settembre 1933: primo venerdì del mese della Natività e del Nome di Maria. La Morbidelli, in barella (per lo spasmo del diaframma respirava così affannosamente, notte e giorno, che la chiamavano *la locomotiva*), si fa trasportare per l'ultima volta avanti la grotta delle Apparizioni. E prega. Prega come può pregare un condannato. «Eccomi qui. Son venuta, Madonnina mia. E attendo. Guarire o morire!». Dall'alto del pulpito l'Arcivescovo di Sens, rivolto a pellegrini francesi, conclude: «Preparatevi alla Benedizione Papale!». Nella mente della Morbidelli si fa come un baleno. Quelle parole e ricordarsi del suggerimento della sera innanzi è tutt'uno. L'inferma si raccoglie, giunge le mani al petto in

un'ultima invocazione. « Guarire in nome del Papa...! ». E nello stesso istante in cui scende la Benedizione Papale e lei, l'ammalata, tenta il segno della Croce, al segno della Croce la guarigione è concessa. Maria Morbidelli è perfettamente e totalmente risanata.

Resa d'onore.

Gran festa, al ritorno a Roma! E l'esplosione di gioia delle congregate figlie di Maria di San Camillo fu tale che si pensò ad una manifestazione di gratitudine, più che duratura, perenne. Quale?

La signorina presidente stava in quei giorni leggendo un libro: *La vita di Marta de Noaillet*, l'anima pia che tanto si adoprò per la festa liturgica di Cristo Re, istituita poi nell'Anno Santo 1925. Perché non agitare nel mondo l'idea dell'istituzione della festa liturgica di Maria Regina? Il pensiero si fece breccia e programma. Ma come attuarlo?

E come avviene di ogni idea nuova, così fu anche di questa. Ebbe inizi dubbiosi, incerti, difficili. Le mani di chi voleva offrire tante rose alla Madonna furono punte da non poche spine. Finché non fu composta una preghiera a Maria Regina, nella stesura di quello stesso pio Sacerdote, che aveva consigliato alle dolenti malate del treno bianco di chiedere all'Immacolata la grazia in nome del Papa. Quel Sacerdote è oggi Arcivescovo titolare di Trebisonda e Ordinario Militare delle Forze Armate d'Italia. La sua preghiera fu lo squillo, che chiamò a raccolta eserciti di anime per un'azione veramente costruttrice. I Vescovi, ai quali essa fu presentata perché l'approvassero e diffondessero nelle loro Diocesi, non si rifiutarono di apporvi firma e arricchimento d'indulgenze.

Stampata nel 1935 e divulgata subito con l'*imprimatur*, dapprima, di Vescovi italiani, che la giudicarono di notevole efficacia per tutti i tempi, la preghiera per la Regalità di Maria recava in sé la scintilla di un vero plebiscito mondiale, a preparare il terreno ad adesioni più esplicite e formali ad un movimento che doveva raccogliere l'universo tutto. Nè la terribile guerra, la seconda mondiale, potè soffocare quella scintilla, poichè la corrente regalmariana si apriva lentamente, sì, ma sicuramente la strada, con pubblicazioni su giornali (magistrale quella del giovane P. Alfonso M. Santonicola C. SS. R., in tre puntate, sull'Osservatore Romano del maggio 1938) e su Bollettini ecclesiastici di Diocesi ed Archidiocesi, facendo conoscere la devozione a Maria Regina, non nuova nella sostanza, ma nella forma, ed offrendo la preghiera alla quotidiana recitazione dei fedeli. E se da un lato dopo le prime adesioni di Vescovi e di qualche Cardinale d'oltre terra e d'oltre mare, tutti propensi a far sì che la scintilla diventasse fiamma ed incendio, se da un lato con la guerra ci fu una pausa, dall'altro, escogitati altri mezzi, senza perdersi d'animo nè diminuire d'ardimento, si ebbe a quella pausa un compenso nelle adesioni di Superiori Generali di Ordini e Congregazioni Religiose, per la maggior parte residenti a Roma.

Ad ogni costo la Regina doveva trionfare sul cuore degli uomini e travolgere difficoltà ed ostacoli per la sua proclamazione solennemente regale.

Il pio movimento internazionale.

Quando l'iride della pace tornò a brillare nel cielo ancora micidialmente acceso, il Movimento tornò ad accarezzare l'idea di un'organizzazione vera e propria, come l'hanno tutte le Opere di quaggiù. Accanto al P. Santonicola, si fece un altro religioso, che aveva nel frattempo preso a cuore la pianticina novella del giardino della Chiesa: l'insigne e buon P. Gabriele M. Roschini O.S.M. il quale non tardò a far sentire tutto il peso del suo valore. E quando Iddio per premio di tanta costanza, di tanta fermezza, di tanto fervore, volle che l'Ecc.mo Vescovo di Todi, Mons. Alfonso M. De Sanctis, che aveva già benedetto il Movimento fin dal suo sorgere, accettasse di presiedere il Comitato, composto dalle figlie di Maria, compagne della Morbidelli, ormai quasi tutte spose e mamme, la corrente regalmariana potè imporsi alla considerazione ed al rispetto di quanti aspirano che ai nuovi trionfi di Maria SS.ma si aggringua ancor questo, conclusivo e compendiatore di tutti i suoi altissimi privilegi: la Regalità universale.

Fu tutto un fuoco dilagante, un inno giocondissimo in onore di Maria Regina: conferenze d'illustri studiosi; ripresa delle rappresentazioni del *Miracolo di Lourdes*; celebrazione di messe propiziatrici solenni, nella prima domenica di giugno di ogni anno; creazione di un'Associazione Ausiliaria, alla quale si può iscrivere chiunque dietro richiesta delle pagelline apposite alla segreteria generale del Movimento; celebrazione di sante messe a cura di tutti gli aderenti; fondazione della rivista *La Regalità di Maria*, diffusa in tutto il mondo; costituzione di centri propulsori di prim'ordine in ogni Paese e Continente, dal Canada (Accademico Roger Brien) alla Columbia (col P. Jimenez, Provinciale dei Monfortani), dal Messico (con la signorina Joaquina Lucas) all'Egitto (con l'Ecc. Mons. Ange-Marie Hiral), dalla Spagna (col P. Angel Luis) alla Cina, nell'Hopeh, ora tagliata fuori; raccolta di adesioni, da Cardinali (sono già 39), da Vescovi (sono già oltre 800), da Superiori Generali di Comunità (sono già quasi tutti), da Parroci, Collegi di Parroci, Seminari, Università, Capi di Stato, Prefetti, Sindaci, Santuari mariani, illustri ed oscuri; preparazione del popolo alla festa di Maria Regina, sottolineando la sempre continua correlazione di Maria col suo Figlio divino, di cui ella è *sempre* compagna, anche nella Regalità; Regalità che, secondo Santi e Veggenti, una volta proclamata, darà pace. Poichè dov'è regno di Purezza, è regno di Luce, cioè regno di Cristo Dio. Poichè l'avvento dell'Alba precede sempre il sorgere del Sole.

E grande, immensa consolazione fu per il Movimento quando la Santità del Padre Pio XII, il Papa dell'Assunta, impartì in un'udienza speciale, il 29 dicembre 1946, sul gruppo filialmente prostrato degli iniziatori l'Apostolica Benedizione, per gradimento ed auspicio.

Il piedistallo e la colonna.

Nelle rappresentazioni del *Miracolo di Lourdes* è avvenuta una novità. La parte della miracolata, che nel terzo atto getta via le grucce gridando: «Son guarita!», è impersonata dalla stessa Maria Morbidelli, l'autentica miracolata di Lourdes. Quale mezzo scenico potrebbe essere più potente ad esercitare forza di convincimento?

Testimonianza vivente di prodigio, ella è l'origine prima del nostro Movimento, da romano fattosi mondiale. Inconsapevolmente, ella ne è il granitico piedistallo: di quel granito solido, che è potenza di Maria Regina.

Per onorare la quale, noi abbiamo un'ultima ambizione; e la sussurriamo all'orecchio, in confidenza: che da quel piedistallo sorga in Roma un giorno non lontano la colonna a Maria Regina, a perpetua memoria della volontaria e solenne proclamazione della sua augusta Regalità. Così come in piazza di Spagna sta la colonna, a ricordo perenne della definizione dogmatica del 1854. E come su questa domina la statua dell'Immacolata, così su quella dominerà, nell'atteggiamento assunto a Parigi nel 1830, l'immagine benedetta di Maria, Regina del mondo: segnacolo e certezza operante di pace universale nel Cristo.

M. D.

Segretaria Generale

del Pio Movimento Internazionale PRO REGALITATE MARIE

Via Quintino Sella, 8 - Roma

● Preghiera a Maria Regina

O Maria, Immacolata Madre di Dio, con gli Angeli e i Santi in letizia, noi Ti salutiamo Regina del Cielo e della terra e T'invochiamo a regnare su tutte le anime.

Per la grazia divina, di cui sei la generosa dispensatrice, fa che tutte le menti conoscano Dio nella verità, tutti i cuori Lo amino nella carità, tutte le volontà Gli siano soggette nell'umiltà.

E Tu poni, maternamente in ciascuno di noi, il Tuo trono d'amore, così che da Te scaturisca ogni nostra gioia, in Te si queti ogni nostro affanno, per Te si elevi confidente ogni nostra preghiera.

Affrettati, o potentissima Signora!, affrettati a conquistare il mondo con la pace della Tua carità, per lo splendore del Tuo diadema nell'avvento glorioso del Regno universale di Gesù Cristo, Tuo Figlio divino e Signor nostro! Così sia.

NOTA DI REDAZIONE. — L'articolo, che abbiamo il piacere di offrire ai nostri lettori, è stato espressamente scritto nell'attuale stesura per il nostro Bollettino, con tanta bontà, dall'autrice, la quale (lo diciamo, visto che siamo in via di confidenze), oltre ad essere la segretaria generale del Movimento regalmariano, fu pure la presidente delle figlie di Maria in San Camillo e cioè la prima iniziatrice. In cambio della cortesia che ci è stata usata, la Direzione del Bollettino chiede a tutti i suoi lettori di segnalare quest'articolo bellissimo a tutti i quotidiani e periodici, che essi possano avvicinare in ogni parte del mondo, affinché l'articolo sia riprodotto in ogni Paese e città in onore di Maria Regina.

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

● Adesione plebiscitaria

Quella cartolina, recante il primo lotto costruito della nostra nuova Scuola professionale, quella cartolina ci voleva proprio. E' bastato inviarla a tutti gli Zelatori e Zelatrici, a tutti gli Ascritti, a tutti i simpatizzanti della nostra Opera, perchè — come ad un attacco, ad un segno di bacchetta di direttore d'orchestra — rispondesse all'unisono, pronto, docilmente fervido un coro nutrito, unanime di voci. Voci di clero e di religiosi, di professionisti e di buone donne di casa, di dirigenti e di operai; voci di amici che si firmano e di altri che osservano l'anonimo; voci di ricchi e di poveri.

Tutti hanno vibrato, tutti hanno plaudito, tutti hanno offerto. Ma gli ultimi, i poveri, gli umili, gli oscuri in proporzione maggiore; e con una delicatezza, con una sensibilità, con un pudore (come di chi vuole nascondere la mano che offre; come di chi sente di dover dare di più, ma non può), con un sacrificio sorridente, tali da sentireci velare gli occhi di lacrime.

Non facciamo nomi. La Carità non gonfia le gote e non dà fiato alle trombe. Ma vogliamo, sì, e con piacere, offrire ai nostri lettori degli stralci: dagli ex-Allievi, che chiamano *nostra* la Casa di Carità Arti e Mestieri, nella ferezza di appartenervi come se la frequentassero ancora, al "poverissimo obolo d'un povero parroco di montagna"; dall'ammalata "che è sempre in casa, sola con la sua tristezza" a quel disoccupato di Sèrmede (Mantova), con famiglia a carico, che s'è tolto l'offerta di bocca e le cui "condizioni non permettono di fare di più per un'Opera così benefica, così umana e sociale"; da quell'offerente anonima che manda diecimila lire, a quel sacerdote infermo "di cuore e di polmoni che non può più uscire di casa"; dalle numerose adesioni di brave massaie e di lavoratori modesti, nelle quali ricorre il motivo dominante, il ritornello accorato "accettate questo poco di buon cuore" oppure "spiacente di non poter fare di più", alla grande, paterna benedizione dell'Eccmo Mons. Vescovo di Cesena "caparra di ogni grazia divina per la prosperità della *santa Opera*, tutta propria ai bisogni d'oggi".

Scorrendo tutta questa corrispondenza, si rimane pensosi, pensosi di quali salutari sviluppi sia suscettibile la nostra Casa di Carità Arti e Mestieri, se la nostra iniziativa si estendesse dovunque sorgano centri operai, così come sollecitava il nostro caro fra Leopoldo. E si è sempre più radicalmente certi che la nostra Scuola professionale è davvero Opera di Dio, è davvero l'Opera dei nostri tempi, se è così sentita, se in ogni ceto, e sopra tutto in quello umile, suscita tanta spontaneità immediata di consensi. I quali rappresentano per noi, che lavoriamo in questa santa impresa, un vero conforto: una ventata d'aria fresca, che deterge il sudore; un angolo d'ombra che ci fa respirare.

A tutti, in un solo sguardo affettuoso, il nostro grazie più vivo, le nostre preghiere più fervide, nella certezza che Gesù Crocifisso e Maria SS. Immacolata compenseranno la povertà della nostra riconoscenza.

● Spigolando dai giudizi di industriali

..... Il nostro vivo compiacimento per le ottime realizzazioni conseguite attraverso la vostra Opera, che auguriamo abbia a sempre e meglio affermarsi a soddisfazione della vostra lieta fatica, ed a vantaggio degli operai, per la buona loro preparazione, e delle industrie che possono avere della maestranza tecnicamente preparata.

Stabilimenti Giovanni Paracchi & C. - Torino

..... E' con vivo compiacimento che veniamo a conoscenza del maggior impulso acquisito in questi ultimi tempi dalla vostra Opera che si è arricchita di una nuova Sede.

Fabbrica Italiana Utensili Lavorazione Metalli
Ing. Giuseppe Landriani

● Una ben gradita visita

Fu quella del 6 febbraio scorso, fattaci, nei locali della nuova Sede, dall'ing. Robert Daubrée, presidente della S. A. I. Michelin, accompagnato dal direttore, dott. Ferdinando Mottura.

Ricevuto dal presidente dell'Unione, dal prefetto degli studi e dal direttore della Scuola, l'ospite fu accolto da un caloroso nutrito applauso levatosi dagli allievi, schierati lungo l'ampio corridoio prospiciente l'atrio d'ingresso, mentre una loro rappresentanza porgeva il benvenuto ed offriva un dono modesto, prodotto dalle stesse mani degli allievi. Dopo di che la visita attenta ad aule e laboratori (particolarmente a quello dedicato alla memoria dell'ing. Adolphe Daubrée, pioniere della Michelin Italiana), di falegnameria, di elettrotecnica e di macchine utensili, sebbene incompleti, permetteva ai visitatori di rendersi conto dei progressi raggiunti nella realizzazione di quell'attrezzatura che è il polso di una Scuola a carattere eminentemente professionale - industriale come la nostra: ciò che faceva esprimere al presidente della Michelin vivo compiacimento per il primo risultato conseguito nella nuova Sede, con questo primo lotto che corrisponde a press'a poco un terzo del progetto totale.

La bella manifestazione di sana armonia sociale continuava poi con la consegna, fatta personalmente dall'Ing. Daubrée, dei premi trimestrali ai quarantadue figli di dipendenti Michelin, allievi della nostra Scuola; aveva simpatico respiro di familiarità, quando il distinto industriale s'intratteneva con gli allievi, come padre tra figli, informandosi del loro profitto nello studio e nel lavoro; e si concludeva col saluto di commiato rivolto agli ospiti graditi dal presidente dell'Unione, il quale sottolineava il valore della visita, non solo come segno di benevolenza particolare ed incoraggiamento a proseguire, ma anche, e sopra tutto, come esempio, alle industrie concittadine, di assistenza concreta, fattiva, ai giovani d'età critica, per prepararli moralmente e tecnicamente a diventare le sane maestranze dell'industria moderna.

● Sottoscrizione per banchi di lavoro

Sui banchi viene fissata una targhetta recante il nome dell'offerente o quello da lui desiderato, perchè dagli allievi presenti e futuri ne sia conservato vivo il ricordo.

Mentre ringraziamo quanti ci assistono con la carità di offerte, indichiamo i costi aggiornati dei banchi nelle varie categorie:

Categoria prima: per venti banchi da falegname. È stato raggiunto il numero totale

Categoria seconda: per settanta posti di lavoro per aggiustatori meccanici (offerta di L. 7.000 caduno).

Posti prenotati 38. - 39° alla memoria del Prof. Francesco Palatini. - 40° Ing. Natale Pasquina (alla memoria).

Categoria terza: per venti posti di lavoro del Reparto Elettrotecnico (offerta di L. 7.000 - caduno).

Posti prenotati 8. - 9° Comm. Alfredo Rostain, Cavaliere del Lavoro, fondatore della Scuola di Elettrotecnica di Torino. Alla memoria.

Categoria quarta. - per tre posti per fucinatori (offerta di L. 7.000 caduno).

Categoria quinta. - per cinque posti per montatori (offerta di L. 7.000 caduno).

Categoria sesta. - per sei posti per tornitori (offerta di L. 7.000 caduno).

Categoria settima. - per tre posti per fresatori (offerta di L. 7.000 caduno).

Attrezzi: per ogni categoria di lavoratori occorre inoltre una dotazione di attrezzi: complessivamente 127 posti a L. 3.000 caduno.

FABBISOGNO DELLA SCUOLA

Laboratorio di falegnameria (capienza 20 posti)

Macchine: sega a nastro al prezzo di L. 300.000; pialla a filo al prezzo di L. 225.000.

Dotazione attrezzi per ciascun allievo:

Pialle L. 1300 cad.; pialletti L. 600 cad.; martelli L. 200 cad.; tenaglie L. 275 cad.; raschietti L. 100 cad.; lime, varie misure, L. 650 cad.; raspe, varie misure, L. 650 cad.; succhielli L. 100 cad.; n. 3 scalpelli L. 400 cad.; n. 2 caccia-viti L. 400 cad.; n. 2 squadre L. 300 cad.

Laboratorio elettrotecnica (capienza 20 posti)

Dotazione attrezzi per ciascun allievo:

Forbici L. 300 cad.; pinze universali isolate L. 650 cad.; pinze piatte L. 600 cad.; pinze tonde L. 600 cad.; tronchesine inclinate L. 780 cad.; serie di n. 3 caccia-viti isolati L. 600 cad. - Per il nuovo quadro di prova costruito dagli stessi allievi occorre n. 1 trasformatore a prese multiple di 10 KW. a L. 60000 (circa).

Laboratorio saldatura autogena

Particolarmente richiesto dalle esigenze delle industrie torinesi, l'impianto per saldatura autogena e taglio a 6 posti di lavoro ammonta a non meno di L. 300.000 (attendiamo un preventivo aggiornato).

Reparfo fucine

N. 3 serie di tenaglie da fucinato L. 7500 cad.

Impianto fucira a 3 posti con cappa e ventilatore di aspirazione L. 120000.

Materiali di consumo

Occorrenti per esercitazioni pratiche:

Legnami (pioppo, liglio, abete, compensati, ecc.), ferro (spezzoni tondi e quadri), acciai speciali per costruzione attrezzature varie, conduttori elettrici e strumenti portatili vari; lastre e lamiere; olio per macchine; petrolio.

Occorrenti per pulizia:

Stracci per pulizia locali, stracci per manutenzione macchine e laboratori.

Arredamento di aule e laboratori

N. 216 banchi biposto per aule, l'uno, L. 20000; n. 16 cattedre con relative predelle, l'una, completa, L. 45000; n. 16 lavagne $0,70 \times 2,50$, l'una, L. 4000; n. 16 banchi a 4 posti per aggiustaggio, l'uno, escluse le morse, L. 25000; n. 6 banchi a 5 posti per elettrotecnica, l'uno, L. 32000.

N. B. - Data l'incertezza attuale del mercato, i prezzi esposti sono approssimativi. L'elenco si riferisce al fabbisogno minimo indispensabile per il funzionamento della nostra Scuola nei locali della nuova Sede.

BUONI SCUOLA

S'intona perfettamente all'argomento del fabbisogno della nostra Scuola la campagna, sulla quale noi continuiamo a battere, a favore dei Buoni Scuola. Affinchè si possa tradurre in atto, praticamente, concretamente, operantemente l'intento fermo e inderogabile della gratuità della nostra piena assistenza scolastica (diurna, preserale, festiva) al numero massimo di operai e di figli di operai, consentito dalla capienza dei locali della nostra nuova Sede, occorre che la coscienza dei tempi che volgono e dei rimedi urgenti che s'impongono, si muova non soltanto ad offrire il contributo del materiale necessario, ma anche quello delle quote da impiegarsi in Buoni Scuola. I quali, come ormai tutti i nostri lettori sanno, ci alleviano le spese — e col tempo le copriranno, man mano che la sensibilità della classe interessata e degli abbienti in genere si farà più acuta e più vigile — ci alleviano, per ora, le spese ingenti, alle quali siamo esposti per osservare, senza deflettere mai, il nostro programma basilare di ammettere all'istruzione professionale chiunque la chieda.

A chiarimento perciò d'incertezze, precisiamo che la sottoscrizione dei Buoni Scuola a favore dei frequentatori della Casa di Carità Arti e Mestieri, è generosità non solo degli industriali, ma anche dei privati. Il merito di quest'assistenza non conosce distinzioni nè limiti. Nello stesso modo che un privato qualunque sottoscrive la quota, ad esempio, per un banco di lavoro, così lo può fare per un Buono Scuola. Con questo mezzo, versando L. 6.000,—, si assicura la frequenza gratuita di un allievo ai corsi preserali o festivi; versando L. 60.000,—, si assicura la stessa frequenza ai corsi diurni; tenendo presente che le somme indicate danno diritto al prelievo di cancelleria al costo rispettivamente per L. 500,— e L. 5.000,—, all'anno e per allievo.

Rivolgiamo dunque vivo appello anche alla civica coscienza dei privati, perchè vogliano generosamente contribuire alla buona riuscita dei nostri sforzi con una larga sottoscrizione di Buoni Scuola. Le conseguenze logicamente salutari non tarderanno a farsi sentire. E codesto sarà il ringraziamento più tangibile per una spesa veramente degna, veramente sociale, veramente cristiana.

OTTANT'ANNI!

In ispirito di povertà, ma in ricchezza di spirito festeggiammo il 10 febbraio ultimo l'ottantesimo compleanno dell'amatissimo nostro Fondatore Fratel Teodoro delle scuole Cristiane: in un'aula, convenientemente disposta, della nuova Sede della Casa di Carità Arti e Mestieri.

L'Unione, naturalmente, era al completo (si videro far capolino anche visi di anziani, che non possono convenire regolarmente ai nostri convegni: vivo piacere, codesto, venato dal rammarico dell'assenza del presidente, obbligato a letto da violenta febbre influenzale): con la rappresentanza di allievi della nostra Scuola professionale, e con quella lietamente numerosa di Fratelli, di tutti gli istituti torinesi, con quasi tutti i loro direttori facenti degna corona al carissimo signor Visitatore Fr. Anacleto. Festa dunque, profondamente sentita, di due famiglie religiose veramente fraterne, tra le quali fa da ponte solidissimo il nostro sorridente Fondatore.

E non mancarono, s'iatende, i saluti augurali: del vice-presidente, d'un allievo della Scuola, d'un catechista: del reverendo cappellano, il nostro sempre facondo ed arguto prof. Don Corrado Casalegno, salesiano, e da ultimo, per dignità di carica, del signor Visitatore provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Indirizzi tutti vibranti, tutti detti alla buona, col cuore alle labbra, senza orpelli nè rettorica; tutti contenuti in modestia ed ispirati a umiltà. Tuttavia l'espressione vigilata delle parole si sprigionava nel calore piamente raggianti degli sguardi. Sui quali tutti, oratori e ascoltanti, scesce ombra di commozione intensa; quando prese a parlare il Fratel Teodoro: con tanta semplicità di eloquio, qua e là un po' sospeso per la difficoltà del disturbo che l'affatica; con una serenità mite da mattino di settembre, dal largo sorriso dei frutti donati; con un così confidente abbandono in Dio da far sentire veramente che nel suo nome si spianano i monti e si colmano gli abissi; e con un fare così schivo d'ogni esteriore richiamo da farlo rialzare in piedi soltanto per chiedere scusa di un'omissione, di non aver rivolto un pensiero a fra Leopoldo ed al presidente dell'Unione, infermo.

Soltanto così si è figli autentici del Crocifisso. Se dentro c'è travaglio, c'è lotta, c'è pena, tutto si deve comporre sempre in festa di obbedienza alla volontà divina. E se ad alcuno può sembrare eccessivo quell'assiduo scostare da sè l'attenzione altrui, riferendo le proprie opere ad altri e principalmente attribuendole alla provvidenza di Dio; se a qualcun altro può apparire soverchio quell'abbassare d'occhi, che all'espressione d'augurio di campare cent'anni ancora risponde: "Tutto come Dio vuole!"; se si riflette appena un po', si deve dar ragione, e piena, a chi sente così. Che cosa siamo noi? Nulla. Che cosa abbiamo fatto? Nulla. Tutto ci è donato. Nostra è soltanto la perseveranza. Bella fatica! Come si può non perseverare amando Chi per noi morì di Croce?

Si. Sia fatta la volontà di Dio. Lavorando senza respiro per la sua gloria.
Si. Sia fatta la volontà di Dio. Progettando e costruendo opere in suo onore
e per il suo regno. Si. Sia fatta la volontà di Dio. Il quale ci concede gli
anni che vuole. E quando scoccherà l'ora-limite della nostra terrena corsa, noi
saremo sempre insieme con coloro che rimangono quaggiù. Non ci divide-
remo mai.

Mai. Se no..., l'Unione non sarebbe più unione, ma disunione. Una vera
ed intollerabile contraddizione in termini.

Non è vero, signor Direttore e carissimo Fratel Teodoreto?

Zelatrici esemplari a Bra

Una trentina di attive Zelatrici della Parrocchia di S. Andrea in Bra hanno tenuto l'annua
adunanza generale alla presenza del Rev.mo Signor Priore e di un catechista di Torino.

Dalla relazione della segretaria è emerso non solo il progresso ottenuto nella propaganda
della *Divozione*, ma l'efficace contributo di collaborazione per l'incremento della *Compagnia
della Dottrina Cristiana* stabilita nella Parrocchia.

Il Rev.mo signor Priore, Teol. Battista Imberti, si è dichiarato soddisfatto dell'opera
delle nostre Zelatrici e col suo ringraziamento ha espresso viva esortazione al gruppo a pro-
seguire con crescente fervore nella campagna e nell'organizzazione dei Catechismi Parrocchiali.

Segnaliamo il nuovo campo di attività, che può essere abbracciato dagli Zelatori e Zela-
trici del SS.mo Crocifisso, e lo consigliamo come il più consono allo spirito dell'Unione ed
il più appropriato a far conoscere ed amare il Divin Redentore, specialmente alla gioventù.

In ogni Parrocchia, dove siano Zelatori e Zelatrici del SS.mo Crocifisso, non manchi
collaborazione alla *Compagnia della Dottrina Cristiana*.

Giova sempre ricordare

che gli Zelatori devono (art. 220 delle *Regole e Costituzioni*): 1° praticare la "Divozione
a Gesù Crocifisso" e adoprarsi con zelo alla sua diffusione; 2° fare la S. Comunione almeno
una volta al mese; 3° partecipare possibilmente alle adunanze mensili; 4° rinnovare *ogni
anno* la loro adesione all'Unione; 5° sostenere le opere promosse dall'Unione.

Avvisi

- a) ogni venerdì del mese alle ore sedici viene seguita la Via Crucis nella Chiesa di San
Tommaso, *tranne* il primo venerdì del mese, nel quale la pia pratica si svolge nella
Cappella della SS. Sindone, alle ore 16,30.
- b) ogni 27 del mese alle ore sette, a commemorare il transito di fra Leopoldo, viene cele-
brata una santa Messa nella Chiesa di San Tommaso (Cappella di N.S. del Sacro Cuore).
- c) ogni ultimo mercoledì del mese alle ore sedici ha luogo in via delle Rosine 14 la solita
adunanza, alla quale sono invitate tutte le Zelatrici, ed in particolare quelle di esse, che
rivestono le mansioni di segretaria di gruppo parrocchiale.

I nostri Morti

Il 14 febbraio scorso si è spenta in Torino l'onorata, l'esemplare, cristiana esistenza del
N.U. Avv. Alessandro Buffa di Perrero. Ed è per noi tutti dell'Unione un vero, un grande dolore.

Zelatore, amico, sostenitore; fedele, fermo, intelligente, attivo, sempre pronto a tradurre
in atto il pensiero di bene con l'opera e col consiglio, ci par proprio di poter dire che egli

ebbe tra i prediletti i catechisti del SS.mo Crocifisso. Vorremmo dire tutto il bene che ci ha fatto e tutto quello che ha dato dovunque si sia levato nella città nostra un gemito, dovunque si sia fatto udire un grido d'aiuto. Vorremmo dire tutto questo. Per isfogo alla piena dei nostri sentimenti. Ma ce ne è stato fatto pio divieto dai familiari, i quali — anche in morte del loro Amato — intendono rispettare il nascondimento di carità, della vera carità del quale egli usava vestirsi in vita.

Ci limitiamo perciò a citare a caso, così come ci vengono alla mente, alcune delle opere benefiche, alle quali l'Estinto prestò man forte e generosa: l'Ospedale Oftalmico, l'Istituto dei Rachitici (Ospedale Maria Adelaide), l'Istituto delle Rosine, l'Ospedale Birago di Vische, la Croce Rossa, l'Ospedale psichiatrico, l'Opera del Patrocinio per le dimesse dal Manicomio. E si badi allo spirito, alla sensibilità acutissima, dai quali il nobile cuore dello Scomparso fu guidato nella scelta dei suoi protetti: tutti poveri, evidentemente, ed in prevalenza malati, e di quali infermità. Basta quell'elenco affrettatamente incompleto a gettar luce viva sulla figura del Defunto. E quel dedicarsi, per esempio, all'opera del patrocinio delle dimesse dal manicomio è di per sé quanto mai eloquente per mettere a fuoco tutta la delicatezza intuitivamente pietosa — d'un uomo davvero respirante carità — verso una piaga sociale, alla quale nessuno, o quasi, pensa.

E che sia così, l'hanno dimostrato meridianamente le onoranze funebri tributate all'Estinto da una vera folla d'amici, conoscenti, beneficati, fattisi interminabile colonna: muta, riverente, raccolta, nell'unanime compianto e nella preghiera di suffragio. Alla quale, tra i primi, si sono uniti i catechisti con la celebrazione di sante Messe alla Casa di Carità Arti e Mestieri, rinnovando di cuore la preghiera e raccomandandola a tutti gli aderenti all'Unione, specialmente con l'applicazione del merito proprio dell'assistenza a sante Messe, di Comunioni e Rosari.

Alla Famiglia del nostro Benefattore carissimo tutte le nostre condoglianze più vive.

ECHI DAI FRATELLI

BARRANQUILLA (Columbia). - Questo Istituto Centro-americano, oltre ad avere distribuito i notevoli quantitativi della *Divisione* a noi richiesti, ha cominciato ad assumersene anche l'onere di stampa nella sua zona d'influenza, provvedendo a farne stampare sul posto una prima tiratura di quarantamila esemplari. Ha preso poi un'altra iniziativa: quella di richiamare l'attenzione pubblica (con un articolo apparso recentemente su *El Heraldo* di Barranquilla) sulla necessità di far aprire ai figli di operai Case di Carità Arti e Mestieri sul modello della nostra Scuola torinese, come mezzo urgente e quanto mai proprio all'ordine sociale.

CANOAS (Brasile). - Anche questo Centro Lasalliano, fervido diffusore della *Divisione*, ne ha fatto stampare a proprie spese sul

posto un primo quantitativo di dodicimila copie, che si aggiungono alla tiratura della medesima preghiera pubblicata nel contesto dell'opuscolo sull'Unione, di cui demmo notizia nel Bollettino N. 4-5 del 1950.

LEON (Nicaragua). - Ci sono giunte le adesioni di un gruppo di zelatori, giovani ex-Allievi, i quali intendono essere avviati a costituire un nucleo catechistico della Unione.

MONS (Belgio). - L'Istituto Arti e Mestieri, che ci offre valido contributo alla divulgazione della preghiera alle cinque piaghe divine, ci ha procurato una preziosa zelatrice a Ostenda, la quale, iscrittasi a fine anno 1950, ha già diffuso la *Divisione* a migliaia di esemplari, in cinque lingue.

FRA LEOPOLDO AIUTACI!

Torino, 2 maggio 1950, dalla signora Maria Vassallo Peyron :

« A pochi giorni di distanza fui per la seconda volta colpita da acutissimi dolori al fegato. « Invocai tosto il Ven. Servo di Dio Fra Leopoldo ed applicatami sulla parte dolente una sua « venerata immagine, ne ottenni immediato sollievo e, dopo pochi istanti, completa scom- « parsa dei dolori.

« Ringrazio di cuore il Signore per sì prodigiosa guarigione che ascrivo all'intercessione « del Ven. Fra Leopoldo. Esprimo pubblicamente i più vivi ringraziamenti. »

Bologna, 9 marzo 1951, dalla signora Claudia Rusconi.

« Nell'agosto '46 mia figlia si recò con quattro suoi figlioli in Val Gardena. Dopo pochi « giorni fu presa da dolori e principio di emorragia, e dopo angosciose peripezie fu traspor- « tata a Bolzano in una clinica.

« Le furono prestate le cure del caso, ma, riportata dopo una settimana in Val Gardena, « le sopravvenne la peritonite con probabili infezioni. L'ammalata non era trasportabile a « Bologna; perciò fu curata da medici di fortuna con immensa nostra ansia e l'isolamento « rendeva difficilissima l'assistenza. Per grazia di Gesù Crocifisso ed intercessione di Fra Leo- « poldo abbiamo ottenuto la guarigione. Sono passati degli anni ed un'altra bambina ha « rallegrato la famiglia. »

Torino, 2 dicembre 1949, dal signor Piero Valletti, per grazie varie.

...., 6 gennaio 1950, dalla signorina Maria Franca Casella, per immediato impiego di un parente.

...., senza data, dai signori L. S. M. per grazie varie e specialmente per lo scampato pe- ricolo del figlio, scontratosi in vespa con un automobile e rimasto miracolosamente illeso.

Torino, senza data, dalla signora Anna Valle, per ottenuta guarigione.

Torino, 25 aprile 1950, dalla signora A. V. per la straordinaria guarigione di un congiunto.

Terruggia (Alessandria), 9 maggio 1950, dai signori Giovanni e Maria Pessina, per la guarigione della nipotina Carla.

Torino, 29 novembre 1950, dalla signora Lucia Vaudano, per aver trovato alloggio con- veniente.

La Direzione del Bollettino ringrazia sentitamente quanti si fanno dovere di segnalare favori ottenuti per intercessione del nostro caro fra Leopoldo; ed assicura che se spesso, purtroppo, per limite di spazio, non è in grado di pubblicare neppure in riassunto tutto quanto riceve, tuttavia cataloga e custodisce con la più gelosa diligenza ogni segnalazione.

Di paese in paese.

S. Giovanni Bosco aveva in grande stima la Comunità delle Suore di S. Anna della Provvidenza: tanto grande che chiese la collaborazione di due loro religiose, quando si trattò di avviare nel 1873 quell'insigne Istituto di Figlie di Maria Ausiliatrice, che dilagò poi in tutto il mondo. Ed a quelle stesse Suore, che per quel felicissimo avvio furono sempre riguardate, con memore delicatezza, come le zie della Società femminile salesiana, a quelle stesse Suore il Santo dei fanciulli aveva già fatto rivolgere l'Ecc.mo Vescovo di Doliche e Vicario Apostolico

di Hyderabad, Mons. G. M. Domenico Barbero, quando quest'ultimo era stato di passaggio a Torino nel 1871, nella ricerca di Suore idonee alla sua missione, nel Deccan, nella vasta regione peninsulare, che tra il Mare Arabico ed il Golfo del Bengala s'avanza a punta di triangolo nell'Oceano Indiano.

E così è che da ottant'anni in qua l'Istituto delle Suore di S. Anna mise radice, prosperando e diramandosi in quella lontana terra tropicale, con una magnifica attività missionaria: nelle scuole (da quella materna, su su, fino alle soglie dell'università, con alunni vari per casta e religione, per lingua e condizione sociale, riscuotendo il favore dei Principi e dello stesso Sovrano, a tal punto che essi affidano alla loro educazione figlioli e nipoti); negli educandati, negli orfanotrofi, dispensari, ambulatori, ospedali, lazzaretti, lebbrosari (meritando per l'eroica assistenza a colerosi ed appestati il riconoscimento ufficiale del Governo, con decreto di medaglia d'argento al valore); con escursioni ardite a scopo sanitario, secondo itinerari pericolosi, spingendosi con difficoltà fino ai villaggi più remoti; col dare vita infine ad un Istituto diocesano, quello delle *Suore Catechistiche di S. Anna*, per vocazioni indigene.

Per quest'ultima provvida, santa iniziativa le conversioni al cattolicesimo si sono meravigliosamente moltiplicate. In tale campo, il contributo delle religiose indigene è senz'altro efficacissimo e spesso indispensabile, per la conoscenza perfetta che esse naturalmente hanno dei costumi e della lingua locale. Ed a penetrare in qualunque abitazione, dal tugurio alla reggia, soccorre egregiamente ed insostituibilmente l'attività sanitaria, nella quale le Suore missionarie di S. Anna sono tutte assai esperte e perciò ricercate.

Ne voglio dare un esempio, prima di far punto a questo doveroso e purtroppo rapido accenno alla bella missione in India di un Istituto, che fa onore alle tradizioni torinesi.

Un bramino, che aveva più volte manifestato il desiderio di convertirsi, senza tuttavia poterlo fare per l'irriducibile opposizione dei parenti, s'ammala ed è moribondo. Si mandano finalmente a chiamare le Suore missionarie, tenute fino allora lontane per diffidenza sospettosa. Ne accorre tosto una, la quale elude la sorveglianza degli intimi, con questa domanda naturale, rivolta ad arte: « Hai sete? Vuoi la medicina » — aggiunge con un soffio di voce — « del Cielo? » Ed al cenno affermativo, la pia donna si curva, facendo scorrere dall'ampolla sul mento del morente, a segno di Croce, la vivifica acqua lustrale.

il nomade

Lezioni.

Iddio, ai semplici, ai puri di cuore, offre un incomparabile dono; l'ali dell'elevatezza, che permettono loro di lambire il Cielo, oppure, se si vuole, l'udito di mistiche risonanze, quasi spirale di conchiglia che accoglie borbottio d'eterno. E se di essi dovessimo dare una similitudine di aspetto naturale, diremmo che essi sono come l'orizzonte della terra, là dove questa tocca il cielo. Tanto in essi è familiare ed assidua l'invisibile, ma reale presenza di Dio.

Mi è occorso di fare codesto pensiero poco fa, leggendo un libro appena uscito (1). Un giorno, a chi, vedendola senza compagnia, chiese a Suor Maria Matilde delle Suore di S. Anna della Provvidenza « Sei sola? », ella rispose: « No. Conta bene. Siamo cinque: la Santissima Trinità, l'Angelo custode ed io ».

Ed il Signore non gratifica di codesto dono soltanto coloro che gli offrono castità assoluta, ma naturalmente anche quei puri, che vivono nel calore sano della castità coniugale, cosa che mi avvenne di constatare una volta di più lo scorso novembre, quando fui a colazione con i coniugi Brien, canadesi, in una delle tante trattorie romane dei pressi del Colosseo.

Prima di sedersi a tavola, fecero entrambi il segno della Croce con tanto composta naturalezza, con tanto raccoglimento da imporsi al rispetto di tutti gli avventori, che si erano voltati a guardarli. Nessun sorrisetto, nessuna smorfia. Tutti seri. Si sentiva che per quei coniugi Dio è presente tanto in trattoria quanto in chiesa. E non fa quindi stupire che lui, l'insigne Accademico Roger Brien, benchè povero e con tutti gli oneri di famiglia, sia visibilmente protetto dalla Provvidenza nella sua magnifica, mondiale opera mariana e riesca a mettere insieme - tanto per dare un esempio - per il solo prossimo numero di maggio, della splendida e largamente diffusa nel mondo Rivista *Marie*, interamente dedicato all'Assunzione, con una tiratura di ben cinquantamila copie di duecento pagine illustrate ciascuna, formato grande, quindici milioni di lire (2)!

G. G. di S.

(1) Angela Maria Sandrone, *Canto di una giovinezza pura*, Ed. L.I.C.E., Torino, 1951.

(2) Gli abbonamenti a *Marie* si ricevono per l'Italia presso la Segreteria Centrale delle Congregazioni Mariane, Borgo Santo Spirito n. 5, Roma.